

*Saggistica Aracne*



Calogero Di Gesù

## **Dietro le quinte della Farnesina**

Cinquant'anni di illegalità, sperperi e intralazzi  
al Ministero degli Esteri

II edizione

*Prefazione di*  
Thomas Mackinson





Aracne editrice  
www.aracneeditrice.it  
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it  
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3689-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2017

II edizione: settembre 2020

*A Enrico Calamai esempio di professionalità,  
di umanità, di valori civili e democratici  
per ogni diplomatico italiano*



# Indice

15 *Prefazione*

## Parte Prima

### **La Repubblica oligarchica libera della Farnesina**

23 I. *Tre riforme di struttura negli ultimi quarant'anni e l'attuale assetto*

1.1. Struttura per materia e struttura per area geografica nelle varie riforme dal dopoguerra ad oggi, 23

31 II. *Il personale della Farnesina*

2.1. Quadro complessivo, 31 – 2.2. Gli impiegati a contratto: assunti all'estero con procedure discrezionali e non trasparenti, 35 – 2.3. Funzionari e semplici privati inseriti temporaneamente negli uffici e nelle sedi all'estero, 38

43 III. *Il concorso diplomatico e lo svolgimento della carriera*

3.1. La “parentopoli” diplomatica e il conseguente gonfiamento dell'organico della carriera, 43 – 3.1.1. *Le nomine all'estero di Ambasciatori non di carriera nel secondo dopoguerra*, 61 – 3.1.2. *La prassi degli ultimi decenni di nominare all'estero Ambasciatori di carriera*, 62 – 3.1.3. *Gli Ambasciatori liberal-conservatori*, 63 – 3.1.4. *Renato Ruggero, l'Ambasciatore riformista*, 64 – 3.1.5. *La coraggiosa protezione dei rifugiati da parte di alcuni diplomatici italiani durante le dittature cilena ed argentina degli Anni Settanta. La figura e l'opera straordinarie di Enrico Calamai*, 66 – 3.1.6. *Le folgoranti carriere al servizio dei leader democristiani. La figura, i successi e i metodi patriarcali dell'Amb. Francesco Paolo Fulci*, 70 – 3.1.7. *Due carriere di area socialista*, 78 – 3.1.8. *Un'Ambasciatrice molto professionale*, 79 – 3.1.9. *La rottura della tradizione di reciproco rispetto paritario tra politici e diplomatici*, 80 – 3.1.10. *Pubblicistica e letteratura dei diplomatici italiani contemporanei*, 81 – 3.1.11. *Il caso attuale di un diplomatico di carriera che svolge attività politica e parlamentare*, 82 – 3.1.12. *La recente nomina di breve durata del Dott. Carlo Calenda a Capo della Rappresentanza presso l'U.E. a Bruxelles*, 83 – 3.1.13. *Il criterio renziano di scelta per apparte-*

*nenza nella nomina dell'Ambasciatore al Cairo e nelle promozioni al grado di Ambasciatore, 88 – 3.1.14. Un funzionario del PD eletto Segretario Generale dell'ITALA (Istituto Italo–Latino–Americano) al posto ricoperto da un alto diplomatico dal 1966, 88 – 3.1.15. Scoperta manovra di palazzo finalizzata a rimuovere ingiustificatamente il nuovo Ambasciatore a Washington, 89 – 3.2. Criteri per un aggiornamento dei compiti dei diplomatici nell'ambito di una dinamica politica estera del Paese, 93 – 3.3. Proposte per una selezione dei diplomatici adeguata ai tempi, 95 – 3.4. Nuove regole per un radicale cambiamento professionale dei diplomatici e per lo svolgimento della loro carriera. Esempi da evitare di rapide carriere “romane”, 99 – 3.5. Un metodo più trasparente per la nomina degli Ambasciatori all'estero: casi eclatanti di sponsorizzazione politica, 104*

#### 111 *IV. Il generoso sistema di trattamenti economici e di privilegi*

4.1. Il sistema introdotto dalla riforma del 1967 e le successive modifiche, 111 – 4.2. La revisione del trattamento economico all'estero del 2015 nel quadro della “spending review”, 115 – 4.3. Il nuovo fondo per “Attività di promozione dell'Italia”, 119 – 4.4. Alcune denunce giornalistiche e gli studi del Prof. Perotti mettono in luce privilegi ingiustificati, 124 – 4.5. La difesa d'ufficio della casta diplomatica da parte dell'Ambasciatore Pasquale Terracciano. Vediamo chi è costui!, 129

#### 135 *V. La questione dei diritti e delle ossessioni dei diplomatici omosessuali*

5.1. Tradizionale presenza e influenza dei diplomatici omosessuali alla Farnesina: la costituzione dell'Associazione Mae–Globe, la parificazione dei diritti anche all'estero e il recente, clamoroso caso di Madrid, 135

#### 145 *VI. Funzione strategica degli Istituti di Cultura e loro svilimento con nomine clientelari*

6.1. La lunga serie di nomine clientelari danneggia il ruolo degli Istituti di Cultura, 145

#### 153 *VII. La riduzione della spesa effettuata alla Farnesina a danno dei servizi consolari e culturali*

7.1. Il bluff della chiusura di poche Ambasciate e i danni della soppressione di molti Consolati e Istituti di Cultura, 153 – 7.2 La riduzione dei contributi a organismi internazionali, 161

163 VIII. *Proposte per una reale revisione della spesa alla Farnesina*

8.1. Gli Uffici e il vasto patrimonio immobiliare all'estero: dati ufficiali e inadempienza del Ministero agli obblighi di dismissioni, 163 – 8.2. Proposte per importanti economie, 165 – 8.2.1. Una sede europea e varie sedi extraeuropee da chiudere, 165 – 8.2.2. Dismissione di molti palazzi e ville di lusso, 169 – 8.2.3. Ridimensionamento dell'organico pletorico di alcune Ambasciate, 172 – 8.2.4. Chiusura o ridimensionamento di Ambasciate e Istituti che si trovano in territorio italiano, 174 – 8.3. Proposta di riduzione degli Ambasciatori da 27 a 7 negli Stati membri della U.E., 179 – 8.4. Conclusioni relative agli interventi proposti: stima dei risparmi previsti e prospettati sui posti da abolire e le sedi da dismettere, 186 – 8.5. Principato di Monaco: ambasciata inutile e anzi dannosa per le varie vicende italiane di cui è stata teatro, 188 – 8.5.1. *Ambasciata creata per sostenere le ambizioni di reale sovranità del principe di Monaco*, 188 – 8.5.2. *La vicenda dell'appartamento di Montecarlo ereditato e rivenduto da Alleanza Nazionale divenuto motivo di conflitti politici e di vicende giudiziarie*, 189 – 8.5.3. *Le critiche e le denunce contro l'Amb. Antonio Morabito e la difesa dell'interessato. L'insolito rientro anticipato del suo successore, Amb. Lavezzo Cassinelli*, 196

203 IX. *L'irrisolto problema dei controlli*

9.1. Inefficienti metodi di controllo a fronte di centinaia di casi di irregolarità e di abusi, 203 – 9.2. Incarico a società specializzata per valutare l'efficienza degli uffici e il rendimento dei dirigenti. Lineamenti di un nuovo Ispettorato e di nuove procedure ispettive, 210

## Parte Seconda

**La Farnesina e gli italiani all'estero**  
**I problemi riguardanti l'assistenza, i servizi consolari,**  
**la protezione diplomatica, il voto all'estero**

217 I. *Italiani all'estero*

1.1. Mantenere l'assistenza indispensabile, riformare gli organismi rappresentativi ed eliminare i finanziamenti inutili, 217 – 1.2. I patronati all'estero: scarsa trasparenza, prestazioni talora gonfiate, assenza di controlli da parte del Ministero del Lavoro, mire sui servizi consolari, 223 – 1.3. L'ex Ambasciatore in Messico percepiva quasi 19.000 euro mensili, spendeva circa un milione di euro all'anno per le lussuose sedi dell'Ambasciata, ma ha lasciato morire di stenti un connazionale anziano e malato che aveva chiesto 350 euro di prestito per rientrare in Italia, 231

241 II. *I casi di rapimento di italiani e i problemi connessi*

2.1. Lunga serie di casi recenti di rapimento, 241 – 2.1.1. *Le attività dell'Unità di Crisi della Farnesina. Il caso della giornalista Giuliana Sgrena*, 241 – 2.1.2. *Il doppio caso del giornalista Quirico*, 242 – 2.1.3. *Il caso degli operai Scalise e Gallo*, 242 – 2.1.4. *Il caso delle volontarie Ramelli e Marzullo*, 243 – 2.1.5. *Il caso del medico Scaravilli*, 246 – 2.1.6. *Il tragico caso dei quattro tecnici della Ditta Bonatti, Piano, Failla, Calcagno e Pollicardo*, 246 – 2.1.7. *Il caso dei tecnici della Con.I.Cos, Cacace e Calonego*, 250 – 2.1.8. *Misure per scoraggiare missioni rischiose, per assicurare la massima possibile trasparenza e per fornire ampia informazione ai cittadini*, 253 – 2.2. Il tragico caso di Giulio Regeni e il richiamo dell'Ambasciatore dal Cairo. Una possibile, terribile spiegazione. L'incredibile cedimento italiano alla vigilia di ferragosto 2017, le informazioni dell'intelligence americana, l'imbarazzo del Governo e l'opposizione della famiglia Regeni, 254

265 III. *Le illegalità e i brogli del voto all'estero*

3.1. Breve antefatto, 265 – 3.2. Problemi legislativi circa il metodo elettorale da adottare a fronte di prevalenti visioni personali del Ministro Tremaglia. L'approvazione della nuova legge nel dicembre 2001, 270 – 3.3. L'attacco personale di Tremaglia nell'ambito di una normalizzazione autoritaria del Ministero, 274 – 3.4. Il comportamento spregiudicato del Direttore Generale e il mio rifiuto di un trasferimento punitivo all'estero, 279 – 3.5. Le penalizzazioni della mia car-

riera e le tardive ammissioni dell'On. Tremaglia, 280 – 3.6. Indagine sui brogli e gli scandali provocati dalla L. 459/2001 sul voto all'estero nelle elezioni politiche del 2006 e del 2008, 282 – 3.6.1. *I brogli in Australia*, 282 – 3.7. L'imbroglio dell'elezione a senatore di Nicola Di Girolamo nella Ripartizione Europa della Circoscrizione Estero grazie a molte complicità, anche nell'Ambasciata italiana a Bruxelles, e al sostegno della 'ndrangheta, 284 – 3.8. Mentre stampa e mondo politico bocciano la legge sul voto all'estero il suo padre putativo riconosce confusamente la necessità di modifiche radicali, 292 – 3.9. Gravi irregolarità e alcune manipolazioni nelle elezioni del 2006 e del 2008 in Argentina e in Venezuela, 294 – 3.9.1. *In Argentina, l'Amb. Stefano Ronca compie di sua iniziativa, con l'avallo del Min. Palladino dal Ministero, operazioni inusuali rispetto alla regolare procedura elettorale*, 294 – 3.9.2. *Le controverse figure di politici italo-argentini e le gravi interferenze e manomissioni elettorali di Aldo Miccichè in Venezuela*, 297 – 3.9.3. *La contestata gestione del Consolato Generale di Buenos Aires da parte del Dott. Placido Vigo*, 303 – 3.9.4. *La truffa dell'assicurazione sanitaria privata per 14 milioni di euro per i connazionali indigenti in Argentina*, 306 – 3.10. *L'acceso dibattito politico sulla legge sul voto all'estero e le modifiche introdotte dal Governo Prodi*, 310 – 3.11. *Le elezioni politiche del 2013: bassa percentuale di votanti, massiccia dispersione di plichi elettorali, lacune, errori e brogli nel voto all'estero*, 313 – 3.12. *Un buon testo parlamentare di emendamenti migliorativi alla legge sul voto all'estero bocciato da Renzi per non ritardare l'approvazione dell'“Italicum”, poi dichiarato incostituzionale*, 316 – 3.13. *I finanziamenti a pioggia, le scorrettezze e le distorsioni nell'utilizzo di funzionari e strutture all'estero fatte dal Governo per vincere il referendum costituzionale del 4 dicembre 2016*, 320 – 3.14. *L'elaborazione della nuova legge elettorale è una buona occasione per rendere il metodo del voto all'estero compatibile col nostro Stato di diritto*, 336

## Parte Terza

**La crisi morale e professionale della diplomazia italiana  
e le molteplici deviazioni dal suo ruolo**339 I. *Le travagliate vicende della cooperazione allo sviluppo*

1.1. Le vicende degli Anni Ottanta e lo scandalo degli Anni Novanta, 339 – 1.1.1. *Dal periodo eroico degli Anni Settanta e Ottanta del Novecento alle degenerazioni corruttive e alle vicende giudiziarie di fine Novecento e inizio Duemila*, 339 – 1.1.2. *Un amaro bilancio politico e umanitario dell'esperienza di cooperazione italiana allo sviluppo di quegli anni*, 349 – 1.1.3. *La politica mediterranea di Bettino Craxi sostenuta con i fondi della Cooperazione allo sviluppo*, 352 – 1.1.4. *Misero fallimento del processo giudiziario*, 354 – 1.2. *Conseguenze e seguiti negli anni Duemila fino ai nostri giorni*, 355 – 1.3. *La nuova legge 125/2014: strutture e procedure, il coordinamento degli interventi degli altri Ministeri per evitare casi analoghi a quello dell'ex Ministro Clini, la divisione dei compiti tra il Ministero e l'Agenzia, il nuovo Direttore dell'Agenzia*, 358

365 II. *Il coinvolgimento di alti funzionari militari e civili dello Stato, compresi alcuni diplomatici, nella gestione di Finmeccanica*

2.1. *La normativa italiana sul commercio delle armi. Finmeccanica, società a capitale internazionale, e le sue rilevanti attività estere*, 365 – 2.2. *L'intreccio tra politica, Pubblica Amministrazione e Finmeccanica*, 369 – 2.3. *Tre casi di diplomatici che hanno avuto incarichi molto discutibili in Finmeccanica*, 372 – 2.3.1. *Il caso clamoroso dell'Amb. Castellaneta*, 372 – 2.3.2. *Il caso Baldocci*, 376 – 2.3.3. *Il caso Vignali*, 378 – 2.4. *L'ingegnoso intralazzo italo-panamense orchestrato da Valter Lavitola con l'assistenza amichevole dell'Amb. Placido Vigo e le varie vicende politiche e giudiziarie successive*, 381 – 2.5. *I discorsi precedenti professionali dei due nuovi massimi dirigenti di Finmeccanica, Gianni De Gennaro e Mauro Moretti*, 396 – 2.5.1. *Il coinvolgimento del Dott. De Gennaro, in qualità di Capo della Polizia, nelle contestazioni e nelle vicende giudiziarie conseguenti alle atrocità commesse da reparti della polizia italiana nel luglio 2001 in occasione del G8 di Genova*, 396 – 2.5.2. *Il comportamento spavaldo e i trattamenti economici stratosferici del Dott. Moretti. Il suo coinvolgimento e la condanna al processo per la strage ferroviaria di Viareggio*, 400 – 2.6. *Il processo di riassetto del gruppo e gli ultimi sviluppi, compreso il cambiamento del nome in Leonardo*, 405 – 2.6.1. *La creazione della società unica e il programma di economie di gestione e di cessione dei settori non strategici*, 405 – 2.6.2. *Questioni etiche e di sicurezza legate alla fornitura di armi ad alcune "petromonarchie" del Golfo*, 406

409 III. *La Vattaneide*

3.1. Breve storia di un gruppo familiare del XX e XXI secolo che da un cinquantennio spadroneggia alla Farnesina, 409 – 3.1.1. *Una storia di arroganza e di sopraffazione alla Farnesina piegando uomini, strutture e norme al fine di realizzare le mire del gruppo. Le frenetiche iniziative spregiudicate del capo Umberto Vattani, le indagini su di lui della magistratura e l'unica condanna, 409* – 3.1.2. *Mario Vattani: la militanza e le azioni di estrema destra, una carriera in diplomazia fatta sul velluto, la sanzione disciplinare per un'esibizione fascio-rock, 421* – 3.1.3. *La gestione padronale del Circolo del Ministero degli Esteri come riserva che la famiglia e i suoi sostenitori utilizzano senza alcun controllo, 431*

435 IV. *La gara per l'appalto del servizio per i visti Schengen del Ministero degli Esteri*

4.1. Il ruolo di primo piano della moglie dell'Amb. Valensise dapprima nella società appaltatrice AlmavivA e poi in altra società con essa collegata, 435 – 4.2. Il componimento tra galantuomini della scomoda vicenda, 440

443 V. *La diffusione dell'illegalità nelle Rappresentanze all'estero*

5.1. Un quadro statistico ufficiale sul fenomeno nel 2015, 443 – 5.2. I casi più noti di appropriazione indebita, distrazione, ammanchi, sprechi e false o omesse registrazioni sanzionati da parte della Corte dei Conti negli anni 2000–2016, 444 – 5.3. I traffici illeciti nel settore dei visti e passaporti e gli abusi in fatto di acquisti, assunzioni e contratti stanno aumentando al punto da richiedere provvedimenti straordinari. Alla Farnesina delinquere conviene!, 447 – 5.4. Il traffico di false cittadinanze italiane a favore di calciatori argentini e brasiliani: le indagini e i processi in Italia e in Argentina. Svelato il caso del Console Generale italiano di Bahia Blanca, 451 – 5.4.1. Lo scandalo in Italia, 452 – 5.4.2. Lo scandalo in Argentina, 456 – 5.5. Rilascio di falsi visti d'ingresso dietro lauto compenso dal Capo della Cancelleria consolare dell'Ambasciata a Dakar in Senegal, che è stato destituito, 463 – 5.6. Milionario traffico di visti e passaporti all'Ambasciata a Santo Domingo che, nel giro due anni (2015–2017), dopo incredibili e contraddittorie vicende, è stata chiusa e riaperta, 466 – 5.7. All'Ambasciata a Pristina (Kosovo), traffico illegale di visti a pagamento: il travagliato iter del provvedimento di licenziamento dell'Ambasciatore non si è ancora concluso, 482 – 5.8. La passione speciale dell'ex Ambasciatrice in Salvador, Dott.ssa Tosca Barucco, per la cooperazione allo sviluppo, 490 – 5.9. La professoressa e l'esperta di Boston, 492 – 5.10. I pensionati mandati forse in pensione, 495 – 5.11. L'arresto a Santo Domingo della broker Bruna Giri, 501 – 5.12. La misteriosa

morte violenta del Dott. Mauro Monciatti, 503 – 5.13. L'Ambasciatore non gradito, 508 – 5.14. Erbil, visti rilasciati a suon di migliaia di euro, 511

517 *Conclusioni*

521 *Allegati*

Allegato 1, 523 – Allegato 2, 529 – Allegato 3, 531 – Allegato 4, 535 – Allegato 5, 541 – Allegato 6, 545

# Prefazione

di Thomas Mackinson

Non è una questione di geopolitica, non sono i *mala tempora* che corrono. Non sono cambiati neppure i confini, perché non c'è stata alcuna invasione o guerra con conseguente perdita di territori. E tuttavia tra l'ultimo decennio del Novecento e la prima decade del nuovo Millennio l'Italia si scopre più piccola e più fragile che in passato: quasi non si muove fuori dai propri ambiti nazionali di competenza e quando lo fa tentenna, sbaglia e poi torna sui propri passi con leggerezza, offrendo al mondo l'impressione di una politica estera incerta, sconclusionata e poco affidabile. Messa alla prova sul fronte delle relazioni estere al più annaspa, mendicando attenzione e soccorso dai consessi internazionali e da Paesi che della sua sindrome da ex-potenza perduta, tra riflessi di vecchi bagliori, s'avvantaggiano, rafforzando la loro geometrica potenza e il loro distacco.

«La mancanza di iniziativa politica dell'Italia – si legge in un passaggio chiave di questo libro – ha fatto sì che siano state adottate, sotto l'impulso dei soliti Paesi protagonisti della diplomazia multilaterale, decisioni che si sono ripercosse negativamente sulla sovranità del Paese, sui suoi interessi primari di natura politica ed economico-commerciale e sulle sue prospettive di sviluppo: troppo spesso, infatti, abbiamo concesso una tacita delega ad altri a decidere anche per noi, rinunciando ad usare quel seppur limitato peso politico che l'Italia aveva sulla scena internazionale».

Così, il peso specifico dell'Italia nello scacchiere mondiale appare oggi visibilmente ridotto dal progressivo deterioramento della capacità d'azione della sua diplomazia che in molte questioni delicatissime degli ultimi decenni ha segnato il passo, fino a restituire all'Italia una patente di manifesta irrilevanza. La tendenza è confermata dalla riduzione della metà degli stanziamenti del bilancio statale per la politica estera, con tagli sommari che non hanno però chiuso i rubinetti dello spreco bensì uffici e funzioni necessari all'erogazione di servizi spesso essenziali ai connazionali all'estero. E oggi è arrivato anche il conto di queste scelte.

La marea che si ritira lenta, inesorabile, lascia a terra detriti che si avvistano a occhio nudo. Non sono tanto o solo gli indicatori e le classifiche internazionali a certificare la “caduta”, misurando il nostro scivolare verso posizioni di subalternità. Sono piuttosto i grandi temi e le storie grandi e

piccole di questi anni: la fatica a farsi valere in Europa sulla questione dei migranti e sulle partite macroeconomiche va di pari passo all'incapacità di gestire crisi bilaterali anche su fatti apparentemente secondari, come il pasticcio infinito sui Marò e la vicenda di Giulio Regeni con l'Egitto. Per non dire delle commesse internazionali delle imprese di Stato puntualmente sott'inchiesta, sintomo del fallimento della "diplomazia economica" di fronte alla supremazia di leve più dirette e funzionali, a partire dalla corruzione che nella rete istituzionale trova un colabrodo se non un incentivo, anziché il setaccio fine e solido che ci si aspetterebbe. E ancora: la cooperazione allo sviluppo, presentata come fiore all'occhiello anche quando era sinonimo di corruzioni endemiche, che viene lasciata deliberatamente essiccare per pretese ragioni di contenimento della spesa pubblica col risultato che oggi anche quel relitto concorre a rigurgitarci addosso lo spettro del terrorismo internazionale. L'accumulo di questi e altri detriti rende oggi più che mai visibile, insostenibile e non più eludibile la questione nazionale della crisi della diplomazia italiana.

Buona parte delle sue ragioni, va sottolineato, sono di ordine storico e non riferibili direttamente all'Italia, intrinsecamente connesse semmai al generale processo di attenuazione delle diplomazie tutte che è conseguente al crollo dei "muri d'Europa" e alla pacificazione dei suoi stati fondatori che hanno caratterizzato la seconda metà del Novecento. Alcune cause, invece, sono esclusivamente legate alla conduzione della nostra politica per l'estero: se l'Italia in questo campo strategico procede in modo goffo e sterile (quando non dannoso) è anche perché da tempo si è inceppato il motore d'ogni proiezione internazionale, quella "macchina" che per conto dello Stato organizza, struttura, persegue (o dovrebbe) la missione di far defluire in ogni dove e nei modi appropriati la presenza dell'Italia nel mondo: il Ministero degli Affari Esteri.

Calogero Di Gesù, ex ambasciatore, per quasi mezzo secolo ha vissuto a bordo di questa *macchina* soffrendone il progressivo declino, la costante devianza e il suo inesorabile invecchiamento che, in ultimo, consegna alle generazioni a venire un carrozzone pesante, lento e poco governabile. Con il suo *Dietro le quinte della Farnesina* racconta – con uno sguardo attento alla storia e all'attualità – come un intero sistema delle relazioni internazionali, bene pubblico in senso lato, annaspi minato dalle inefficienze e dall'autoreferenzialità della diplomazia che lo domina, un corpo dello Stato fatto di uomini che si sono chiusi e asserragliati da tempo dentro il "palazzo", sovrapponendo la strenua protezione dei propri pri-

vilegi personali alla loro missione e all'interesse generale che la origina e giustifica.

Così, pagina dopo pagina, emerge il ritratto di un ceto diplomatico elitario che pretende di mantenere prebende, indennità, avanzamenti automatici di carriera a prescindere da merito e risultati, come tratti fisiologici della categoria d'appartenenza e contro l'incedere del tempo che, in ogni settore della vita pubblica, invoca più che mai competenza, etica e giustizia sociale. Un arroccamento che in alcuni frangenti ha superato il limite del pudore, rivelando le caratteristiche tipicamente predatorie e parassitarie del corpo diplomatico e concorrendo a una perdita di prestigio che non ha precedenti, tale che perfino la politica ha iniziato a dare segnali di aperta diffidenza.

Questo blocco compatto e oligarchico si muove da tempo nel solco della conservazione in spregio al clima di antipolitica che attraversa il Paese e alla lunga stagione (mai conclusa) dei sacrifici imposti agli italiani. Alimenta i centri di spesa e strutture già pletoriche per giustificare l'ufficio e il comando dei tanti funzionari diplomatici in servizio, compresi i molti che una logica perversa conduce a dirigere nient'altro che se stessi. È lo stesso che «pretende di tenere in piedi una costosissima e iperforaggiata rete diplomatico-consolare all'estero anche se palesemente sovradimensionata rispetto alle effettive possibilità ed esigenze del Paese», anche quando le circostanze avrebbero consigliato di cedere qualcosa, anziché resistere ad ogni ipotesi di cambiamento. La famiglia delle Feluche si è così conquistata la definizione, non sempre calzante ed esaustiva, di "Casta Diplomatica".

L'autore di questo libro non ne ha mai fatto parte, anzi. La famiglia Di Gesù è siciliana, del profondo Sud trapanese, di origini modeste e presto forgiata dalla guerra e dagli stenti che, nel ricordo, sono anche l'amaro delle carrube quando non c'era altro da mangiare e le cuciture sui vestitini, sempre riadattati. Quattro fratelli, il padre sottufficiale della Guardia di Finanza, inflessibile coi contrabbandieri di "bionde" quanto rigido verso i propri figli. La madre una coraggiosa casalinga oppressa dagli stereotipi della società agricola e patriarcale del Mezzogiorno. Calogero Di Gesù è il figlio che ha studiato. Troppo piccolo per lasciare la casa paterna, decide di stare insieme alla madre e aiutarla nelle faccende domestiche e a crescere il fratellino più piccolo. Questo studio, che proseguirà negli anni fino al conseguimento della laurea in Scienze Politiche alla Sapienza, lo porterà lontanissimo: al culmine della carriera l'autore ha svolto funzioni di ambasciatore d'Italia in Bahrein, dopo aver assunto incarichi di responsabilità

in Germania, Egitto, Australia. Ma quando entra al Ministero degli Esteri, nel 1965, lo fa dalla porta di servizio, quella riservata ai dipendenti comuni, al personale amministrativo e di ruolo che è l'anima, magari non nobile, della Farnesina. Gente cui molto si deve e sempre poco si riconosce.

Dunque Di Gesù non viene calato dall'alto nello scintillante consesso delle feluche, come succede a molti rampolli che assurgono ai ruoli della carriera diplomatica per una sorta di diritto dinastico che si tramanda di padre in figlio e tra generazioni. Nel suo libro le ha pure contate: dal 1945 ad oggi sono 162 le casate che annoverano dalle quattro alle due generazioni di diplomatici. I soliti noti, molti ex politici e tanti "figli d'arte". Il cognome Di Gesù non è tra questi, è anzi unico nell'archivio storico diplomatico della Farnesina. Anche in questo sta l'originalità e la forza del suo lavoro che offre un punto di vista non compromesso, non condizionato dal familismo tipico della Casta diplomatica né dall'appartenenza esclusiva al ceto medio impiegatizio statale, spesso propenso alla rabbia per sopraggiunti limiti di speranza o all'autocommiserazione per esser relegato da troppo tempo nell'infelice categoria dei *garantiti senza gloria*.

La dimensione esistenziale lo colloca comunque fuori da quel mondo, che pure ha respirato a lungo, e gli permette di gettare uno sguardo libero, schietto, a volte dissacrante e ironico, ma sempre documentato e ragionato. Impreziosito anche da aneddoti ed esperienze personali che l'autore mette a disposizione dei lettori come cartina di tornasole delle sue analisi e della sua peculiare visione del problema. Non sarà difficile cogliere il vero spirito che anima questo lavoro, affatto demolitorio. *Dietro le quinte della Farnesina* è molte cose insieme: è un libro-inchiesta che con rigore racconta i retroscena della Farnesina; è un trattato sulla decadenza e sui costumi della politica italiana, è un'analisi impietosa dei vizi capitali di una categoria professionale che sembra aver smarrito l'originaria funzione e con essa la fedeltà al proprio ruolo e al proprio Paese. Ma è anche un grande messaggio di speranza per quel mondo in rovina che si può ricostruire.

Come detto, Di Gesù non vuole solo colpirlo ma codificare una per una le ragioni del suo declino, nella convinzione che solo così facendo si possano mettere a fuoco le tante debolezze della "Repubblica della Farnesina" e poi cambiarle, iniettando giusti correttivi e contromisure alla degenerazione: il merito e la preparazione come faro, il senso del dovere e lo stile come requisiti imprescindibili, l'autocontrollo e la diligenza come doveri assoluti del funzionario pubblico verso lo Stato. Per questo l'autore offre soprattutto un catalogo di azioni urgenti a salvare la diplomazia italiana da

se stessa, per restituire a chi ne fa parte il senso e la dignità della funzione originaria, a tutto beneficio della rappresentanza del Paese e di un prossimo riscatto della sua politica estera. Non da ultimo, una Farnesina che non sia più proprietà semi esclusiva dei diplomatici ma “istituzione pubblica al servizio dei cittadini”. Come fare tutto questo? Un po’ di buon senso unito al coraggio di cambiare le regole del gioco, perfino sovvertirle, quando necessario. Anche a costo di diseredare, in parte, la casta degli ambasciatori.

Tagliando, ad esempio, la tela delle rappresentanze estere ormai non funzionali, dove si annidano fiumi di spesa e sprechi senza controllo.

Esempi. Di Gesù è certo che si possano spengere senza particolari contraccolpi le luci di 21 ambasciate – quella di Monaco e 20 delle 27 sparse nei Paesi membri della U.E. – in favore degli Uffici consolari che svolgono invece servizi essenziali per gli italiani residenti o soggiornanti all’estero e che andrebbero semmai rafforzati, al pari degli Istituti di Cultura. Per riempire quel vuoto si potrebbe esperire, in accordo con gli Stati, la formula dell’*accreditamento multiplo*, un tabù inesplorato che promette grandi risparmi all’Erario: 250 milioni di euro l’anno solo in costi di sede. Da ripensare del tutto anche il modello di organismi dal sen fuggiti: su tutti i Comites e i patronati che hanno perso la loro ragion d’essere e sono divenuti nel tempo agguerriti centri di potere e straordinari veicoli di consenso elettorale, fonte di sprechi, privilegi che si alimentano senza alcun controllo pubblico reale.

Urge infine, secondo la prospettiva indicata dall’autore, spezzare l’oligarchia delle élite diplomatiche. Togliendo, di fatto, l’esclusiva a una professione che non può più prescindere dal merito e perpetuare se stessa solo in virtù dell’autocrazia in cui si è rinchiusa. Come? Aprendo, ad esempio, l’accesso ai ruoli apicali dell’amministrazione centrale e della rete diplomatico-consolare a chi non appartiene ai ranghi della diplomazia di toga, assegnando tali incarichi e mansioni anche a personalità esterne alla carriera diplomatica. Abolendo anche il concorso d’accesso alla carriera che è un rituale fittizio che seppellisce merito e capacità sotto un eccesso di nozionismo dietro il quale si muovono “protezioni” a favoriti e pupilli tali da decretare in partenza esiti e vincitori. Chiudendo poi le costose quanto aleatorie Scuole Superiori, compreso l’Istituto Diplomatico.

Questo ruolo riformatore, ragiona l’autore, spetta primariamente alla politica dalla quale sarebbe auspicabile attendersi oggi uno scatto di reni. Qualcosa, seppur a livello minimale, si è mosso con la prassi – ripresa timidamente dal Governo Renzi – delle nomine politiche e non più cucinate

in casa dalla stessa Farnesina. Non in base alle sole esigenze di carriera degli interessati ma secondo valutazioni legate a contingenze interne e internazionali di interesse generale e nazionale. Prospettiva, la nomina politica, che Di Gesù indica come un tonico per gli stessi diplomatici, ormai seduti nell'attesa di prestigiosi e comodi incarichi in sedi gradevoli che considerano un diritto acquisito. Non si contano, infatti, i casi di diplomatici prodigiosi capaci di percorrere tutti i gradini della carriera, fino al supremo grado di Ambasciatore, senza aver mai messo piede all'estero, "al pari di un funzionario delle Poste o del Ministero dell'Interno". E neppure di inviati in un Paese senza una conoscenza elementare della lingua locale.

Di Gesù chiede una svolta, dopo ben tre riforme fallite, necessaria agli interessi nazionali che sono poi quelli di esprimere una politica estera adeguata alle esigenze dell'Italia, in particolare agli interventi richiesti dalle emergenze mediorientali e africane di cui il nostro Paese soffre le conseguenze. Una svolta giusta anche in sé, come fatto essenzialmente democratico delle istituzioni rappresentative. L'autore, del resto, non veste i panni del moralizzatore in guanti bianchi. Nella sua carriera Di Gesù ha incarnato questo faticoso processo di riscoperta delle radici di una professione che si è fatta forma perdendo sostanza. Lo ha fatto senza tradire le origini modeste, senza farsi contaminare dai velluti dell'ambasciata. Restando fedele a se stesso e alle proprie convinzioni. Calogero Di Gesù, l'ex Ambasciatore Di Gesù, l'ha fatto e lo ha scritto gettando un seme per il futuro.

E un tabù che cade, nella ricca e bella Italia, prima o poi fiorisce sempre.